

attribuire onore a questo personaggio d'importanza eccezionale mediante un'eccellente combinazione formulare.¹¹³

9. L' ὑψαγόρης

Antinoo, presentato sempre come il caporione e, con Eurimaco, come uno degli ἀρχοὶ μνηστήρων,¹¹⁴ spera che Telemaco ammetta di non essere all'altezza di regnare su Itaca. Infatti, all'improvvisa indipendenza del giovane risponde sarcasticamente. Con gustosa ironia del poeta, egli definisce Telemaco ὑψαγόρης,¹¹⁵ 'superbo,' ed esclama:

ἦ μάλα Τηλέμαχος φόνον ἡμῖν μερμηρίζει:

ah, Telemaco trama la nostra morte.¹¹⁶

Si tratta di commenti rivolti più al tono che al contenuto di ciò che Telemaco ha detto. Solo nel quarto libro lo stesso Antinoo affermerà:

ὦ πόποι, ἦ μέγα ἔργον ὑπερφιάλως ἐτελέσθη
Τηλεμάχῳ ὁδὸς ἦδε: φάμεν δέ οἱ οὐ τελέεσθαι:

gran gesto ha compiuto Telemaco con questo viaggio, grande audacia è la sua:
e noi dicevamo che non l'avrebbe mai fatto.

Ammette, così, di non aver compreso per nulla la serietà degli intenti di Telemaco e le parole risolutive.¹¹⁷ Poiché l'assemblea degli Itacesi si svolge dopo vent'anni di silenzio, l'iniziativa impreveduta – in mancanza di un potere centrale – risuona come un farsi vedere, da parte del figlio, quale *alter ego* del padre, e come un richiamarsi al diritto, con una consequenziale valutazione 'pubblica' - e non più solo privata - dell'operato dei Pretendenti. Tuttavia, la procedura è alquanto informale: non vi è alcun capo dell'assemblea. Telemaco vuole fare appello alla solidarietà degli isolani:

ἡμεῖς δ' οὐ νό τι τοῖσι ἀμυνόμεν: ἦ καὶ ἔπειτα
λευγαλέοι τ' ἐσόμεσθα καὶ οὐ δεδαηκότες ἀλκήν.
ἦ τ' ἄν ἀμυναίμην, εἴ μοι δύναμις γε παρείη:

¹¹³ *Ivi*, p. 423.

¹¹⁴ *Od.* 4, 629.

¹¹⁵ *Od.* 2, 85; 303; XVII, 406.

¹¹⁶ *Od.* 2, 325.

¹¹⁷ *Od.* 4, 663-4

non sono in grado di farlo, io – forse anche in futuro, nella mia condizione, non avrò forza abbastanza –; lo farei di certo, se mi fosse possibile.

L' ἡμεῖς del verso 60 è spiegato da Ovidio:¹¹⁸

Tres sumus imbelles numero sine viribus uxor
Laertesque senex Telemachusque puer

Noi siamo tre in tutto, e deboli, io la tua sposa (scrive Penelope a Ulisse) senza forza, Laerte, un vecchio e Telemaco, un ragazzo.

La conferma che egli si rivolge proprio agli Itacesi - e in particolare ai γέροντες -¹¹⁹ sta nella presenza del vocativo φίλοι in un'allocuzione in cui si serve anche di ironia piuttosto pesante per riferirsi a ipotetiche colpe di Odisseo:

σχέσθε, φίλοι, καί μ' οἶον εἶσατε πένθει λυγρῷ
τείρεσθ', εἰ μή πού τι πατήρ ἐμὸς ἐσθλὸς Ὀδυσσεὺς
δυσμενέων κάκ' ἔρεξεν ἐυκνήμιδας Ἀχαιοῦς,
τῶν μ' ἀποτινύμενοι κακὰ ῥέζετε δυσμενέοντες,
τούτους ὀτρύνοντες:

non lasciate che mi consumi, solo, nel mio dolore; a meno che mio padre, il valoroso Odisseo, non abbia fatto del male agli Achei dalle belle armature e voi, per vendicarvi, vogliate fare del male a me, incoraggiando costoro.¹²⁰

Piuttosto che richiedere sostegno di fronte ai Pretendenti, Telemaco chiede agli Itacesi, semplicemente, di non incoraggiarli: quest'equazione che egli fa tra apatia o acquiescenza da un lato e concreta e attiva complicità dall'altro è certamente uno stravolgimento emozionale che ne palesa l'inesperienza e la giovane età.¹²¹ Antinoo, facendo riferimento (pur con un po' di confusione) alle consuetudini matrimoniali, propone un patto tanto scellerato quanto intrinsecamente capzioso: Telemaco faccia tornare Penelope da suo padre Icaro,¹²² affinché la donna possa essere ancora una volta data in moglie e si possa dare inizio allo scambio della dote che è messa a disposizione dai

¹¹⁸ *Her.* 1, 97-98

¹¹⁹ Vale la pena di menzionare qui W.W. Merry e J. Riddell, i quali sottolineano che per γέροντες, 'anziani', si intendono i capi riconosciuti – che fossero vecchi oppure no – delle più nobili famiglie. (MERRY-RIDDELL 1896², p. 51, v.7)

¹²⁰ *Od.* 2, 70 sgg.

¹²¹ Vd. WEST 1981, p. 251

¹²² Eroe spartano fratello di Tindaro, di Leucippo e di Afareo. Fu re di Sparta insieme al fratello Tindaro e costretto con lui all'esilio dal fratellastro Ippocoonte che diede vita alla dinastia degli usurpatori Ippocoontidi, poi sterminati da Eracle. Aristotele si chiese quale fosse la vera patria di Icaro e perché Telemaco non lo avesse incontrato a Sparta, se il nonno era veramente del Peloponneso (*Poet.* XXV 1461b).

genitori di lei e di ἔδνα, ‘il prezzo d’acquisto che il promesso sposo paga al padre per avere la ragazza’.¹²³ Nei discorsi di Antinoo c’è un crescendo di violenza e l’argomentazione di Telemaco in risposta alla sua presenta numerose particolarità:¹²⁴

Ἀντίνο', οὐ πως ἔστι δόμων ἀέκουσαν ἀπῶσαι
ἢ μ' ἔτεχ', ἢ μ' ἔθρεψε: πατήρ δ' ἐμὸς ἄλλοθι γαίης,
ζῶει ὃ γ' ἢ τέθνηκε: κακὸν δέ με πόλλ' ἀποτίνειν
Ἴκαρίῳ, αἶ κ' αὐτὸς ἐκὼν ἀπὸ μητέρα πέμψω.

Non posso, Antinoo, contro il suo volere, cacciarla dalla casa, lei che mi ha generato e allevato, mentre mio padre è in qualche parte del mondo, forse vivo, forse morto. Molto dovrei pagare a Icario se di mia volontà gli rimandassi mia madre.

Stephanie West ha supposto che i vv. 132-133 siano stati interpolati per chiarire ἐκ γὰρ τοῦ πατρὸς κακὰ πείσομαι del v. 134, ma nota che, pur rimuovendo questi versi, il passo resta non privo di difficoltà: “se in questo punto vi fu realmente un intervento rapsodico, è probabile che esso fosse di maggiore ampiezza”.¹²⁵ Al verso 132, la formula ζῶει ὃ γ' ἢ τέθνηκε utilizzata da Telemaco, altrove è utilizzata da Menelao, Iftima e Odisseo come un’interrogativa indiretta, ma qui la costruzione è piuttosto libera.¹²⁶ Resta incerto, poi, se con l’espressione κακὸν δέ με πόλλ' ἀποτίνειν Ἴκαρίῳ, αἶ κ' αὐτὸς ἐκὼν ἀπὸ μητέρα πέμψω si sottintenda il pagamento di un risarcimento per un’implicita offesa arrecata a Penelope ovvero alla riconsegna della dote, ma in ambedue i casi siffatte attente valutazioni economiche non fanno onore a Telemaco. Non è chiaro, infine, perché Aristarco atetizzò il verso 137 (ὥς οὐ τοῦτον ἐγὼ ποτε μῦθον ἐνίσψω): il motivo addotto negli scholia (al v. 137, appunto), che esso è superfluo, in sé non sembra una giustificazione sufficiente.

Successivamente, apprendiamo come Telemaco minacci un castigo divino per i Proci, autori del flagello del patrimonio di Odisseo, definendo

¹²³ CAUER 1921-23³, p. 333. Il poeta tratteggia con perizia il personaggio di Antinoo, che reagisce con superbia alle critiche proferite da Telemaco contro la loro deprecabile condotta, e poi chiarisce che la colpa è della regina Penelope la quale, considerata da Powell ‘un’astuta imbrogliona (proprio come suo marito)’ (POWELL 2006, p. 155), aveva giurato di sposare uno di loro quando avesse finito di tessere un lenzuolo funebre (per Laerte, l’anziano padre di Odisseo) che ogni notte scomponesse, secondo una storia tipica della narrativa popolare e che nell’*Odissea* Omero racconta per tre volte.

¹²⁴ *Od.* 2, 130-133

¹²⁵ WEST 1981, p. 256

¹²⁶ Da Menelao: 4, 110; da Iftima: 4, 837; da Odisseo: 11, 464

davanti al popolo di Itaca i termini della contesa giuridica che lo oppone ai violatori del diritto:¹²⁷

εἰ δ' ὑμῖν δοκέει τόδε λωίτερον καὶ ἄμεινον
ἔμμεναι, ἀνδρὸς ἐνὸς βίσιον νήποιον ὀλέσθαι,
κεῖρετ': ἐγὼ δὲ θεοῦς ἐπιβώσομαι αἰὲν ἐόντας,
αἶ κέ ποθι Ζεὺς δῶσι παλίντιτα ἔργα γενέσθαι.
νήποινοὶ κεν ἔπειτα δόμων ἔντοσθεν ὄλοισθε:

se invece vi sembra cosa più facile e migliore distruggere impunemente i beni di un solo uomo, allora divorateli pure: invocherò gli dèi che vivono in eterno, perché Zeus ci conceda di ricambiare l'opera: morirete nella mia casa e non vi sarà vendetta per voi'.

Sia il passo appena citato sia i precedenti versi 44–50¹²⁸ suscitano l'impressione che per Telemaco la distruzione del patrimonio sia assai più importante della perdita del padre, e già negli scholia (al v. 48) riconosciamo un tentativo di superare questa critica:

οὐχ ὡς προκρίνων τοῦ πατρὸς τήν οὐσίαν, ἀλλὰ τήν κατηγορίαν αὔξων τῶν νέων ἄλλως
τε τοῦτο μὲν ἀμφίβολον, ἐκεῖνο δὲ πρόδηλον:

non perché anteponga il patrimonio al padre, ma per aumentare l'accusa verso i giovani: del resto, questo punto è nel vago, quello invece è evidente.

Resta il fatto che questi versi denotano scarsa attenzione: gli Itacesi ben sapevano che Odisseo non era riuscito a tornare e ancora più di Telemaco erano in grado di valutarne i meriti come sovrano.¹²⁹ Possiamo sospettare che questo passo, non certo felice, sia stato inserito per sottolineare il πάθος dello stato d'animo di Telemaco.¹³⁰ Itaca è dunque in aperta ribellione a Telemaco: d'altronde Atena non gli aveva fatto sperare che sarebbe riuscito a guadagnarsi il sostegno popolare, a trarre gli Itacesi dalla sua parte e ad allearsi con loro contro i Proci. Tuttavia, andando oltre le chiare disposizioni di Mente/Atena che non gli ha neppure suggerito di richiedere una nave nell'assemblea, chiede la nave e pronuncia una pubblica dichiarazione di intenti:¹³¹

¹²⁷ *Od.* 2, 141-145.

¹²⁸ 'Nè di altre pubbliche faccende voglio parlare; mia è la necessità, perché sulla mia casa si è abbattuta una duplice sventura. Il padre valoroso ho perduto, che un tempo regnava su di voi e per voi era buono e dolce, come un padre; e ora c'è una disgrazia più grande, che presto rovinerà la mia casa, distruggerà tutti i miei beni. [...]'.

¹²⁹ WEST 1981, p. 248.

¹³⁰ Ved. inoltre SHIPP 1972², p. 316.

¹³¹ *Od.* 2, 212-223.

ἀλλ' ἄγε μοι δότε νῆα θοὴν καὶ εἴκοσ' ἑταίρους,
οἳ κέ μοι ἔνθα καὶ ἔνθα διαπρήσσωσι κέλευθον.
εἴμι γὰρ ἐς Σπάρτην τε καὶ ἐς Πύλον ἡμαθόεντα
νόστον πεισόμενος πατρός δὴν οἰχομένοιο,
ἦν τίς μοι εἶπησι βροτῶν ἢ ὄσσαν ἀκούσω
ἐκ Διός, ἢ τε μάλιστα φέρει κλέος ἀνθρώποισιν:
εἰ μὲν κεν πατρός βίοτον καὶ νόστον ἀκούσω,
ἦ τ' ἄν, τρυχόμενός περ, ἔτι τλαίην ἐνιαυτόν:
εἰ δέ κε τεθνηῶτος ἀκούσω μηδ' ἔτ' ἐόντος,
νοστήσας δὴ ἔπειτα φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν
σῆμά τέ οἱ χεύω καὶ ἐπὶ κτέρεα κτερεῖζω
πολλὰ μάλ', ὅσσα ἔοικε, καὶ ἀνέρι μητέρα δώσω:

Datemi invece una nave veloce e venti uomini che con me facciano un viaggio, di andata e ritorno. A Lacedemone voglio recarmi, e a Pilo sabbiosa, a cercare notizie del padre che da tanto tempo è lontano; qualcuno potrebbe parlarmene, o potrei udire la voce che viene da Zeus e che diffonde la fama tra gli uomini. Se saprò che è vivo e che ritorna, per un anno ancora sopporterò, benché allo stremo; ma se saprò che è morto, che non è più in vita, tornerò allora alla mia patria terra, innalzerò una tomba per lui, gli offrirò i doni funebri, molti, come conviene, e darò mia madre a un marito.¹³²

La mancanza di una risposta pronta mette efficacemente in risalto tanto la penuria di mezzi di Telemaco (eppure, se nel libro primo Atena lo aveva invitato a allestire una nave di venti remi – ‘νῆ’ ἄρσας ἐρέτησιν ἐείκοσιν, ἢ τις ἀρίστη¹³³ – si suppone che egli non avesse difficoltà a procurarsi la nave migliore) quanto, ancora una volta, il suo isolamento tra la *turba luxuriosa* dei Pretendenti.¹³⁴ Ad ogni modo, dopo aver sciolto la breve assemblea, Telemaco si apparta sulla riva del mare – immagine che richiama il momento in cui Crise si reca similmente sulla riva del mare per pregare Apollo¹³⁵ – e confessa a Pallade Atena il timore verso la cecità morale dei Proci che si oppongono al viaggio di ricerca di Odisseo. Le parole di Atena mirano, quindi, a suscitare in Telemaco la certezza della sua identità: figlio di Odisseo e di Penelope, egli non potrà essere differente dai genitori. Quel rapporto genetico è per la dea promessa di successo.

¹³²Le scene d'imbarco sono due soltanto nell'*Iliade* (1, 308-317, 430-483), e quindici nell'*Odissea*, due delle quali riguardano Telemaco (*Od.* 2, 414-443 – scena della sua partenza da Itaca - e 15, 218-223 e 284-294, scena della sua partenza da Pilo); altre riguardano rispettivamente: dieci Odisseo, una i Proci, una Nestore, una Menelao. Gli elementi tecnici sono il carico, l'allestimento della nave, il disporsi dei rematori ai banchi, il dono di un vento favorevole da parte degli dèi. La fortuna o il fallimento del viaggio dipendono dal compimento di un sacrificio.

¹³³ 1, 280.

¹³⁴ Di *turba luxuriosa*, a proposito dei Proci, si parla in Ovidio, *Heroides: Penelope Ulixi*, v. 88.

¹³⁵ *Il.* 1, 34 sgg.

Così, quella stessa notte, solo dopo aver compiuto una libagione – che ne rimarca la *pietas* in contrasto con l'empietà¹³⁶ – e dopo aver preso dalla reggia le scorte essenziali per il viaggio, Telemaco si allontana dall'isola con il supporto di Atena 'ausiliatrice',¹³⁷ che questa volta assume prima l'aspetto di Mentore e poi quello dello stesso Telemaco, per reclutare uomini di mare.¹³⁸ Dunque, la γλαυκῶπις¹³⁹ Atena si presenta in forma umana per sostenere Telemaco; al contrario, quando Odisseo è disperso in alto mare la dea non appare nemmeno una sola volta.

10. La 'cultura della vergogna'

Com'è noto, nella poesia epica assume una particolare rilevanza l'idea espressa dalla parola αἰδώς e dal corrispondente verbo αἰδέομαι; dall'importanza di questo concetto deriva la definizione di *cultura della vergogna* che Eric Dodds attribuisce alla civiltà omerica nel suo complesso.¹⁴⁰ Questa 'cultura di vergogna' (*shame culture*) è fondata su un processo mentale secondo cui il pensiero e l'agire dell'uomo sono totalmente proiettati verso l'esterno: la sanzione per un comportamento errato non risiede nel senso d'indegnità che un uomo avverte dentro di sé, ma nel biasimo della comunità. Pertanto, un comportamento non è considerato colpevole fino a quando su di esso non incombe la disapprovazione della comunità: la sanzione può anche risiedere univocamente nel senso di vergogna che affligge chi non si è mostrato all'altezza della sua fama e viene segnalato al pubblico disprezzo. In questo tipo di società, dunque, il bene supremo non sta nel godere di una coscienza tranquilla, ma nella conquista della pubblica stima. Ciò che interessa non è essere forti o coraggiosi ma 'essere detti' dagli altri forti o coraggiosi. Di qui, l'importanza che assume l'onore che deriva dal pubblico riconoscimento. Se non avesse soppresso i Proci, Odisseo avrebbe rischiato di venire egli stesso ucciso perché essi sarebbero diventati possibili suoi rivali, preparati a guidare la rivolta degli Itacesi contro un re inabile a ricondurre sani e salvi i suoi compagni a casa. I comportamenti del giovane Telemaco, che vive in seno a questa cultura di vergogna, possono essere compresi solo in rapporto a strutturazioni del pensiero e a dinamiche sociali di un mondo di norme, valori, permessi e divieti contrassegnati.¹⁴¹

¹³⁶ 2,432

¹³⁷ PRIVITERA 2005, p. 42.

¹³⁸ Vd. POWELL 2006, p. 156

¹³⁹ *Od.* 2, 393

¹⁴⁰ Il riferimento è a DODDS 1997, pp. 180 sgg.

¹⁴¹ Vd. ROSSI 1979, pp. 73-147; DE FIDIO 1971, pp. 1-71; FINLEY 1954, p.78